

l'ingenuità non priva d'acume di Masci. Queste egli aveva voluto colpire, e in queste ora sentiva esser riposta ogni speranza. Ma vi consentiva rabbiosamente, sprezzantemente: « Quell'imbecille pachiderma è incapace di nuocere; non può avermi voluto rovinare; è troppo buono. Dopo tutto fu uno scherzo, un abile scherzo; per questo dovrei aver spezzata la carriera? — E in questo l'aveva indovinata. Masci aveva taciuto; ma non per generosità, Sbertoli non lo meritava; aveva taciuto per calcolo perchè al modo con cui s'erano messe le cose lo svelare il trucco avrebbe condotto a chi sa che guaio, anche per sè.

In poche ore di schermaglia, fra la vanità magniloquente di don Annibale e la viltà subdola di Sbertoli, Masci s'era scaltrito più che non avesse fatto durante tutta la sua metodica vita d'impiegato; il suo piano era fatto. Lasciare che le cose, avviate ormai per una via non pericolosa, andassero per la loro china; ma lasciar credere a Sbertoli, che sapeva sarebbe stato traslocato, che il suo inganno era noto, e che una minaccia gli pendeva continuamente sul capo. Questa doveva essere la sua vendetta.

Il caso lo servì meglio di quanto s'aspettava; tanto è vero che c'è una giustizia a questo mondo.

Alla partenza del commendatore A. Zumelli-Posanti si trovarono tutti gli impiegati alla stazione. Come di dovere, il commissario si appartò col Masci a colloquio mentre gli impiegati a rispettosa distanza cercavano d'interpretarne il senso seguendo coll'occhio il gioco delle fisionomie. Ma se quella del commendatore svelava facilmente la pomposa vuotaggine, quella di Masci era impenetrabile e rigida.

Quando l'ora della partenza fu imminente, il commendatore consentì ad accorgersi della presenza degli impiegati e strinse la mano in giro. Quando fu innanzi a Sbertoli che s'era un poco rinfrancato e aveva assunto la cera asciutta e dignitosa di innocente offeso, don Annibale credette leggergli in viso qualche cosa come una minaccia che non esisteva se non nella sua immaginazione paurosa; colla rapida riflessione di chi è pratico degli obliqui maneggi e degli agguati dei sistemi parlamentari, pensò che forse quel giovane così tracotante si sentisse forte di qualche potente appoggio. Tosto decise di rabbonirlo



« — IO NON MI CHIAMO GOFFREDO DI BUGLIONE. ».

e gli si avvicinò dicendogli parole di cortesia banale. Poi messosi ai piedi dello sportello a sorvegliare il sacco dove era il prezioso cimelio, mentre il piccolo crocchio gli si strinse intorno, comprese di dovere fare una parlatina generica di commiato gentile.

— Signori miei — disse il Commendatore — a me tocca ora il grato compito di ringraziarli della loro cortesia; io mi dichiaro felice ed onorato di averli conosciuti e di averli apprezzati insieme al loro degno capo... condegno capo. Il mio compito è assolto; assolto felicemente, lo posso dire in questo momento in cui non sono più il Commissario inviato dal Governo di Sua Maestà, ma il commendatore Annibale Zumelli-Posanti, che vi saluta e vi ringrazia.

S'udiva lo sbattere degli sportelli lungo il treno; don Annibale salì nella vettura e si fece al finestrino; gli impiegati erano ai suoi piedi in rispettosa attesa; ma il Commendatore non aveva finito; un'idea gli era spuntata, che gli illuminava il volto sotto il viscido berrettino di cui s'era incappucciato. Ricominciò:

— Si ricordino, signori, ch'io faccio il mio ufficio, ma non mi compiacio di farmi temere, bensì di farmi amare. Il mio nome sia per loro quello d'un amico e non suoni terrore. Io non mi chiamo...

Il treno era ormai avviato; gli ascoltatori a piccoli passi lo seguivano. Don Annibale alzò la voce sorridendo sempre più fra le basette agitate dal vento:

— Io non mi chiamo Goffredo di Buglione. Lei mi intende, cavaliere Masci?

Queste parole furono pronunciate a voce più alta mentre il treno si distanziava e la macchina sbuffava. E furono le ultime.

« Lei m'intende, cavalier Masci? » Oh, se l'aveva inteso: e non Masci solo, ma anche Sbertoli, che quelle cinque parole ripiombarono in un abisso di sventura e di onta, rivelandogli il crollo del suo piano e delle sue speranze; ed anche lo intesero gli altri impiegati, che volto a Masci che s'allontanava un riverente saluto di omaggio, gli uscirono dietro. E fu Tonoli fuori della stazione a rompere il silenzio ponderoso, volgendosi a Sbertoli:

— Eh? Te l'avevo detto io? Non je la famo!

**PIERO
GIACOSA.**



PERSONAGGI:

PETRONIO AMARI, d'anni settanta		IL DOTTOR LORENZO PASELLI, di sessantotto
VERONICA, sua moglie di sessantatré		ROSALBA, cameriera in casa Amari, di sessantadue
BASTIANO TEMPESTI, di settantadue		ARNALDO, servitore, di trent'anni.
TERESA, sua moglie di sessantaquattro		

È un salotto d'una vecchia casa di benestanti, ammobigliato con ricchezza se non con gusto. Si vede a colpo d'occhio che appartiene esso pure all'età di coloro che lo abitano.

SCENA I.

PETRONIO, VERONICA, BASTIANO, TERESA e ARNALDO.

PETRONIO

(È una bella figura di vecchio, serio, aristocratico. Ha i capelli bianchissimi e bianchi pure due mustacchi che gli danno l'aria marziale di un generale in ritiro. Indossa una veste da camera di stoffa a fiorami ed ha fra le mani il bastone che qualche rara volta gli serve di giuoco ma spessissimo d'appoggio).

VERONICA

(una vecchia signora sorridente dai lineamenti fini, che porta e sopporta i suoi anni con rassegnazione).

BASTIANO

(è un vecchio grassoccio, con pochi capelli e tinti, dallo sguardo un po' distratto, dall'aria bonaria, sempre preparato a subire la loquacità della moglie).

TERESA

(è la moglie che porta essa — e lo si vede a primo aspetto — i calzoni. Parla colla bocca,

cogli occhi, con tutta la persona. Odi il silenzio).

ROSA

(è la cameriera che fa parte oramai della famiglia. Una vecchietta simpatica e in gambe).

ARNALDO

(è il servitore. I suoi capelli neri e la faccia senza rughe fanno uno strano contrasto con le fisionomie molto antiche di tutti gli altri. Ha modi quasi alteri; indossa il rosso giubbotto di fatica, grave e solenne).

I coniugi Bastiano e Teresa Tempesti sono arrivati da poco e da lontano in quella casa. Lo si vede subito dagli abiti che indossano e dalle valigie appoggiate in terra e sulle seggiole.

TERESA

(in tono allegro) Eh? Abbiamo sì o no mantenuta la promessa?

VERONICA

Che piacere ci avete fatto! E' da più di un anno che non ti vedo, Teresa mia!

TERESA

Tredici mesi e mezzo! La colpa è vostra. Non è mica facile e comodo venirvi a rintracciare in questo romitaggio!... Scommetto che nemmeno le automobili vi arrivano!

PETRONIO

Meglio! Così siamo più lontani dalla civiltà!

TERESA

Oh, oh! Che cosa ha fatto di male la civiltà? A mio marito, per esempio, ha giovato molto. Già... Gli ha suggerito una buonissima tintura.

BASTIANO

(quasi vergognoso) Teresa!

VERONICA

Sempre allegra. Il tempo non passa per te. Anzi, ti sei ringiovanita.

BASTIANO

(facendosi coraggio per prendere la rivincita) Non lo dica. Mia moglie è capace di crederlo sul serio.

TERESA

(dopo avere lanciato uno sguardo di rimprovero al marito, si volge agli altri) Da questa spiritosità avrete già compreso che mio marito s'inevecchia e s'inebetisce, poveretto!

BASTIANO

Sì, come vuoi, Teresa cara, ma non alzare tanto la voce. Tu sai che mi fa male...

PETRONIO

Se diventato tanto sensibile?

BASTIANO

Al contrario... Ci sento poco perchè sono un po' sordo. Il Signore ha voluto farmi questa grazia...

TERESA

Un nuovo colpo di spirito!...

PETRONIO

Via via, fate pace! E, piuttosto, se volete ritirarvi nelle vostre stanze...

BASTIANO

(con aria felice) Ci offrite camere separate?

PETRONIO

Naturalmente.

VERONICA

(ridendo) Ma se volete una camera sola ci si rimedia subito.

TERESA

No, no... non ne vale la pena!

VERONICA

(seguita a ridere)

PETRONIO

(con tono di rimprovero) Veronica, là, basta!

VERONICA

(atteggia sul momento il viso a serietà)

PETRONIO

(a Bastiano) Allora, vieni con me, vecchio amico. Da questa parte (a sinistra).

BASTIANO

Se permetti, non correrei molto... (Bastiano e Petronio se ne vanno).

SCENA II.

VERONICA e TERESA

VERONICA

Tu pure avrai bisogno di riposo.

TERESA

Per due ore di ferrovia? Ti assicuro che conservo tutta l'energia dei miei quindici anni... No, è troppo, diciamo dei miei trent'anni!...

VERONICA

Ah, i bei tempi!

TERESA

Mah! E adesso come va?

VERONICA

Si andrebbe bene, se mio marito non fosse in collera con Augusto...

TERESA

Vostro nipote?... Molto in collera?

VERONICA

Altrochè! Non lo vuol più vedere. Capirai: ha avuto un capriccio per una donnetta che canta in un caffè...

TERESA

Genere più che moderno.

VERONICA

E puoi immaginare mio marito! Quando lo ha saputo è andato su tutte le furie!

TERESA

Me lo figuro: un uomo che ha le idee di cento anni fa!

VERONICA

Petronio è così furioso che non vuol più vedere anima viva. Da più di dieci mesi siamo relegati in questa nostra villa solitaria per non sentire il rumore della città. Nemmeno i giornali vuol leggere! Augusto mi scrive di nascosto che è addolorato, io lo sono quanto lui e così stiamo male tutti.

TERESA

Ma perchè con buone parole non cerchi di accomodare la faccenda?

VERONICA

Tu sai che io non sono la persona più adatta. Dopo quarantacinque anni di matrimonio, Petronio mi dà ancora soggezione.

TERESA

Lo so. E non ci sono altri che abbiano un ascendente su di lui?

VERONICA

Uno ci sarebbe. Il medico condotto; ma egli dà ragione a mio marito, capisci! Vorrebbe che Augusto sposasse sua figlia, e siccome non ci riesce mantiene vivo questo dissidio.

TERESA

Un momento. C'entra anche un dottore. E chi è?

VERONICA

Se te lo dico, ti metti a gridare per lo stupore!

TERESA

(ridendo) Addirittura!

VERONICA

E' il dottor Lorenzo Paselli.

TERESA

(come se avesse ricevuto una scossa elettrica) No?!

VERONICA

Te lo dicevo io!

TERESA

Proprio Paselli? Quello che veniva in casa nostra? L'amico di mio marito...

VERONICA

Ecco, ecco...

TERESA

Biondo?

VERONICA

Lui, sì, lui! Ma adesso non è più biondo.

TERESA

È qui? Da quando se ne andò da Mantova, non l'ho più veduto. Quarant'anni fa!

VERONICA

Si ammogliò...

TERESA

Già già. E tu?

VERONICA

Io? (con premura) Non voglio che tu creda...

TERESA

(ridendo) Che diavole! Non adesso: parlo d'allora.

VERONICA

Sapeva così bene insinuarsi! E poi, ricordi? Parlava con tanta grazia, aveva modi così distinti...

TERESA

Come si possono dimenticare certe cose?.. Ho fatto io pure delle pazzie per lui.

VERONICA

Tuesagerisempre!

TERESA

Ma come? Se eri gelosissima di me... allora! (con comica serietà) Ora posso dirtelo. Quante dichiarazioni mi ha fatto! Quante lettere mi ha mandato! E io... che civetta! Mi piaceva, lo confesso, mi piaceva e... (nel parlare si guarda distrattamente in uno specchio che ripete tutti i suoi gesti. Ride.) Dio mio, come si diventa ridicoli a parlare di queste cose...

VERONICA

Alla nostra età!

TERESA

E così, il dottorino bello, biondo, irresistibile, è diventato severissimo e, scommetto, anche con te.



«TERESA. — Dio mio! come si diventa ridicoli a parlare di queste cose...»

VERONICA

Capirai... il passato è morto...

TERESA

E sepolto. Ah, ma lo faccio risorgere io, vedrai!

VERONICA

Che cosa ti salta in mente? No no, nemmeno per burla devi rammentargli quella mia debolezza che non ebbe, per fortuna, alcuna grave conseguenza.

TERESA

Ma parlerò della mia! Avevo perso io pure la testa per lui! E il bel ganimede dagli occhi neri a mandorle, dai baffetti volti all'insù, elegante, seguita a turbare la pace delle famiglie per bene? Se mi capita sotto...

SCENA III.

IL DOTTOR LORENZO e DETTE.

LORENZO

(si presenta sulla porta. È un vecchiotto che veste con una ricercatezza che diventa caricatura. I pochi capelli che ha in testa sono tinti di un colore indefinibile e in mezzo alla faccia rossa e rugosa trionfa un naso bitorzoluto. La pancia è veramente da grasso borghese) È permesso?

VERONICA

(nell'udire quella voce dà un'occhiata a Teresa; sta per parlare, poi si trattiene mordendosi le labbra per non ridere) Avanti, avanti.

LORENZO

(con gravità si avvanza. S'inchina a Teresa con amabilità e poi stringe la mano a Veronica) Signora Veronica, come sta? E il nostro caro Petronio?

VERONICA

È di là con un amico che è venuto a passare qualche giorno fra noi insieme alla sua signora *(presentando Teresa)*.

LORENZO

(cercando di mettere fuori il più tentatore dei suoi sorrisi) Qui si troveranno benissimo. Un'aria deliziosa...

TERESA

(lo guarda fissamente attraverso gli occhiali e con sospetto) Lo so...

LORENZO

Pochissimi malati. E per un medico è una bella fortuna.

TERESA

(con una smorfia) Ah, lei è il dottore?

LORENZO

Per servirla.

TERESA

Grazie, ma il più tardi possibile. Il dottor Lorenzo Paselli?

LORENZO

Sono io!

TERESA

A certi colpi bisognava prepararmi prima!

LORENZO

Colpi?

VERONICA

Eccolo qua il nostro dottore, che avevi tanto voglia di rivedere.

TERESA

(non potendo trattenere le risa) È troppo! È troppo! Scusi, sa...

LORENZO

(contrariato) Le pare... Faccia, faccia...

TERESA

È che... siccome si discorreva...

LORENZO

Un discorso molto allegro, a quanto vedo...

TERESA

Precisamente. Si parlava di lei! Perché, io sono una sua fiamma... antica...

LORENZO

(seccato) Signora...

VERONICA

(per togliere dall'imbarazzo il medico) La signora Teresa Gervasi...

TERESA

L'amica di Veronica, l'intima amica, che ero messa a parte d'ogni suo segreto, quando lei faceva la corte a tutte e due. E io? Eh, come si filava il sentimento! Perfino in una festa da ballo in casa del sindaco, attraversando una stanza poco illuminata, mi lasciavi baciare... Si ricorda?

LORENZO

(che non sa quale contegno prendere) Sa... questi particolari...

TERESA

Non sono esatti forse? Non li rammenta più? È poco lusinghiero per me, mentre io li ho tutti scolpiti qui *(segnando il cuore)*.

LORENZO

Si era giovani allora, si aveva il sangue bollente...

TERESA

E adesso per farlo bollire, eh, fatica e fuoco sprecati!.. Sento che lei è diventato un uomo grave, austero, che dà consigli perfino al signor Petronio. Lei a lui! Il predone alla povera vittima!..

VERONICA

(cerca di fare star zitta l'amica).

LORENZO

(è più che mai sulle spine) Ma io non so a che cosa lei alluda.

TERESA

Non lo sa? E se io cominciasse a portare lei ad esempio dei vecchi tempi?

LORENZO

Ma io non vedo la ragione che ella porti me...

TERESA

Non portarla materialmente, perchè ha messo su pancia e peserà cento chili.

LORENZO

Ma lei, signora, vuole, come si suol dire, prendersi giuoco di me...

TERESA

Bravo! E dire che parlo sul serio! Sissignore, io trovo strano che ella adesso faccia tanto il puritano quando per il passato — molto passato, si intende — non ha avuto ritegno di compromettere la pace di molte donne... comprese noi due!

LORENZO

(masticando male, fa per discorrere, ma ogni suo tentativo è reso vano dalla loquacità di Teresa) Ma...

TERESA

E invece lei dovrebbe ora dare buoni consigli al signor Petronio. Sempre un fiore!

LORENZO

Petronio ha una testa equilibrata e fa da sé.

TERESA

Ah, sì? E pure su quella testa così equilibrata, lei cercava...

VERONICA

(la interrompe con un gesto).

TERESA

Va bene. Consiglierò io quella testa con degli esempi!

LORENZO

(con uno scatto irroso) Io spero che non vorrà dire nè fare cose spiacevoli, e sarà meglio troncare questo discorso increscioso per tutti! Siccome m'hanno detto che Petronio è occupato, così tornerò per la solita visita...

TERESA

Ah, perchè lo cura lei? Bravo! È una bella opera di... espiazione.

LORENZO

(s'inchina e fa per allontanarsi in fretta).

TERESA

Arrivederla. Come? Se ne va così? Non mi dà più l'occhiatina languida d'una volta? Eppure, guardi, se lei adesso mi facesse di nuovo una di quelle dichiarazioni infuocate, io l'accetterei volentieri...

LORENZO

(ridendo a denti stretti) Sempre gaia la signora! Compermeso!... *(se ne va con passo piuttosto lesto)*.

TERESA

(lo segue con lo sguardo; poi quando se ne è andato, si volge ridendo a Veronica) Veronica mia, come le stesse persone e le stesse cose diventano serie o ridicole, a seconda del punto di vista da cui si guardano! Che brutto punto di vista il nostro... dopo quarant'anni!

SCENA IV.

ROSA e DETTE.

ROSA

(viene da sinistra e attraversa la scena per uscire dalla porta comune) Le camere sono già in ordine...

TERESA

Ecco la fida Rosa.

ROSA

Con l'ajuto di Dio, non porto male i miei cinquant'anni.

VERONICA

Cinquanta? Che novità è questa? Vi calate gli anni?

ROSA

Scusi: sono nata l'anno dei tedeschi.

VERONICA

Eh, gli anni dei tedeschi, pur troppo, sono stati molti, troppi!

ROSA

Sono del quarantotto, sa...

VERONICA

Ragione di più per averne sessantadue...

TERESA

Del resto ognuno ha l'età che dimostra...

ROSA

Ecco e io mi sento ancora giovane!



« LORENZO. — È permesso? »

TERESA
E che Iddio vi conservi la bella illusione!
VERONICA
Se vuoi accomodarti, Teresa...
TERESA
Come vuoi... *(si avviano a sinistra)*.

SCENA V.

BASTIANO e DETTE

BASTIANO
Qui ancora?... Immagino quanti discorsi!
TERESA
E il signor Petronio?
BASTIANO
Arriva, arriva...
TERESA
Allora ditegli che ho bisogno di parlargli e molto.
BASTIANO
Anche con lui?... Appena lo vedo...
VERONICA
(a Teresa) Mi raccomando, prudenza!
TERESA
Lascia fare a me: non sono una bambina!
BASTIANO
Ah, questo è verissimo.
TERESA
(non degnando di una risposta il marito, seguita il discorso con Veronica nell'andarsene) Vedrai: metterò fuori certe ragioni che lo persuaderanno in due minuti...
VERONICA
Lo voglia il cielo *(le due signore partono)*.
BASTIANO
(si mette a sedere adagio tranquillamente fregandosi le mani) La nostra Rosa! Da quanto tempo siete qui?
ROSA
Eh, non si contano più gli anni.
BASTIANO
Dovreste riposare. Siete vecchia!
ROSA
(ha un movimento di stizza).

SCENA VI.

PETRONIO e DETTO

PETRONIO
(che ha udito l'ultima frase) E si riposerà! Ma sempre qui in casa mia, perchè questa brava ed onesta donna è l'immagine viva del tempo passato! Andate! *(con un gesto largo segna la porta a Rosa)*.
ROSA
(parte).

PETRONIO
(soddisfatto) E bada che ha risparmiato un bel gruzzolo di denaro... Ma fa niente. Essa deve morire sotto questo tetto e voglio essere io a mantenerla.

BASTIANO
È bello!.. C'è del castellano medioevale in te: sei un tiranno benefico!

PETRONIO
No: semplicemente un uomo che tiene alto il sentimento della dignità, quel sentimento che tu invano cerchi nella generazione che ha preso il nostro posto! Se non ci fossimo noi vecchi a tutelare, a difendere l'onore, chi se ne curerebbe? I nostri nipoti forse, amoreggiando con delle *cocottes*?..

BASTIANO
Hai ragione. Permetti? *(va a chiudere una finestra e poi torna a sedere)* Veniva troppa aria di là...

PETRONIO
Non vedi oggi quanta bassezza?

BASTIANO
(con disgusto) Oh!

PETRONIO
Se un marito trova colpevole la moglie, si accontenta di un rimprovero agro-dolce!

BASTIANO
Peuh!

PETRONIO
Ma se dovesse succedere a me, corpo di un demonio!.. *(batte forte il pugno sul tavolo e si mette a urlare)* Ahi, ahi!

BASTIANO
Che cosa hai fatto?

PETRONIO
Nel battere il pugno, mi sono fatto male qui alle reni...

BASTIANO
Non accalorarti!

PETRONIO
Hai ragione: tanto più che mi tormenta subito una forte palpitazione... Il dottore mi dice sempre: « Devi assolutamente tener chiuso il cuore alle forti emozioni ».

BASTIANO
Precisamente come dice il mio: « Poichè le forti correnti vi danneggiano, dovete tenere chiuse le orecchie con la bambagia ».

PETRONIO
Ma alle volte certe brutte azioni, come quelle di mio nipote, vi inaspriscono talmente che non sapete frenarvi.

BASTIANO
(battendosi la fronte) Oh, che testa! Mia moglie vuol parlare con te. M'ero dimenticato di dirtelo...

PETRONIO
Immagino: vuol parlarmi di Augusto.
BASTIANO
Non so... Ha detto che è sicura di farti cambiare idea e di persuaderti per il meglio!

PETRONIO
Persuadere me? Si vede che tua moglie non mi conosce! È ridicolo solo il pensarlo!

BASTIANO
Però, bada. Ha una parlantina! Io, per esempio, sono rimasto sempre persuaso!

PETRONIO
Tu? naturale. Sei un essere debole.

BASTIANO
(un po' piccato) Se ci si mette!..

PETRONIO
Tu credi? Venga, venga e tu sentirai...

BASTIANO
Io non sentirò, perchè per convenienza dovrò ritirarmi.

PETRONIO
Già. Mi secuca però che tu non sia presente! Ne dirò io di quelle da ridurla una pecora! *(vedendo l'incredulità di Bastiano)* No? Non saprà più dire una parola, ti dico!

BASTIANO
Ah, questo poi no, perdinci!

PETRONIO
No? E allora sta ad ascoltare. Io la chiamo e tu va di là dietro a quell'uscio...

BASTIANO
Non ci sentirei.

PETRONIO
(guardando attorno) Allora dietro a quel paravento...

BASTIANO
È lontanuccio e io ho le orecchie turate.

PETRONIO
Sturatele per un momento!
BASTIANO
Le correnti sono pericolosissime.

PETRONIO
Qui è chiuso tutto.

BASTIANO
(titubante) Capisco, ma... *(prendendo una decisione)* Ebbene, sì, farò così. Non ti nascondo che muojo dal desiderio di assistere a questo colloquio. *(allegro)* Chiamo mia moglie. *(va all'uscio di sinistra)* Teresa! C'è qui Petronio. Ha risposto?

PETRONIO
Mi pare di sì.

BASTIANO
Povero amico mio! Sentirai che diluvio di parole. Ti sbalordirà.

PETRONIO
(ha un sorriso di compassione, poi guarda a sinistra) Eccola. Va, mettiti

dietro il paravento e, magari, monta su di una sedia!

BASTIANO
Ah, tu pretendi troppo! *(va a nascondersi)*.

SCENA VII.

TERESA e DETTI

PETRONIO
Bastiano, nell'andarsene nelle sue stanze, mi ha detto che lei vuol parlare con me.

TERESA
Precisamente. Da buoni amici quali siamo sempre stati.

PETRONIO
(scegliendo il posto da sedere più vicino al paravento) S'accomodi, qui su questo sofà. Sono tutto orecchie.



« BASTIANO. — Dovreste riposare. Siete vecchia! »

TERESA

Il discorso è corto. Voglio parlarle di Augusto.

PETRONIO

(ironico) Lo immaginavo.

TERESA

Meglio. E le volevo dire semplicemente che non è da persona buona, come è lei, nutrire tanto odio verso l'unico nipote. Alla fine poi che cosa ha fatto?

PETRONIO

Ah, che cosa ha fatto? (Fa per dare un pugno sul tavolo, ma si trattiene) Per quanto ella dica, non mi farà smuovere d'un passo dalla mia condotta. Sono fiero e tenace io!

TERESA

Fiero e tenace lei? Lei, che in tutta questa faccenda non fa che lasciarsi menare per il naso dal suo caro dottorino!

PETRONIO

Nessuno mi mena per il naso! (con un leggero accenno di nausea) Adopero la sua frase...

TERESA

(accalorandosi) Ma lui sì, sì, perchè avrebbe voluto che sua figlia sposasse Augusto. E vedendo che il colpo gli è andato a vuoto, si arrabbia e grida all'immoralità, vendicandosi così con un'azione bassa e cattiva!

BASTIANO

(mette fuori la testa guardando con compassione Petronio) Come me la persuade!

PETRONIO

Senta...

TERESA

(interrompendolo) Deve pensare che suo nipote è giovane, e quando si è giovani, caro mio, se ne fanno di tutti i colori. E quel puritano del signor dottore dovrebbe riflettere che ha avuto venti anni anche lui!

PETRONIO

Ma è sempre stato un giovane modello!

TERESA

Un modello lui? Se faceva la corte a tutte le donne, preferibilmente maritate, e le donne ci cascavano!...

PETRONIO

Ciarle, ciarle della gente!

TERESA

E che direbbe allora se le confessassi che del dottore sono stata innamorata anch'io?

PETRONIO

(levandosi svelto da sedere e obbligando pure Teresa ad alzarsi per allontanarsi da quel posto) Andiamo... lei scherza!

TERESA

Parlo sul serio. Ora siamo vecchi e certe cose si possono dire. Quel bel tomo seppe tanto fare, e fare così bene, che finii... per sentirmi attratta a lui!

PETRONIO

(imbarazzatissimo) Ma dica piano almeno! (Con una subitanea risoluzione va ad aprire la finestra) (fra sè) Con quest'aria si turerà le orecchie!

TERESA

Spiava quando mio marito non era in casa per venire a fare le visite. Mi ordinava tutte le cure... perchè io fossi sempre ammalata! Vede che furberia! Era poi premurosissimo con mio marito e lui, povero sciocco, lo chiamava il suo migliore amico!

PETRONIO

(non sapendo più che fare) Ma che! Esagerazioni, esagerazioni! (andando ad aprire la porta che è di facciata alla finestra) (tra sè) Adesso c'è una bella corrente! (poi concitato dice piano a Teresa) Dica, per carità, che è uno scherzo!

TERESA

È la verità. Lo domandi a lui se in una festa da ballo non ci siamo baciati!

PETRONIO

(alla disperazione) E non avere più la forza di portarla via in braccio!

BASTIANO

(uscendo dal paravento asciugandosi la fronte, dice con un filo di voce mentre si getta a sedere sul sofà) Basta!

TERESA

(sorpresa) Oh!

PETRONIO

(corre a guardare a un orecchio di Bastiano) Senza bambagia! Ha sentito tutto!

BASTIANO

Signora! Voglio sapere il resto!

TERESA

(avvicinandosi a suo marito con un'aria mite) Andiamo, Bastiano... non c'è resto!

BASTIANO

(con accento cupo) E voi con la più grande tranquillità, voi... (sternuta e si volge adirato a Petronio) Chiudi almeno quella finestra! Mi vuoi far crepare addirittura!

PETRONIO

Per carità, amico mio, calma!

BASTIANO

Ah, adesso mi consigli la calma! Ti ringrazio tanto! Oh Dio, mi sento male!

TERESA

(premurosa) Ti senti male? I soliti crampi allo stomaco?... Lascia fare a me... Vado io, io a preparare il tuo decotto... Ma perchè ti salta in testa di nasconderti? Nemmeno se tu fossi un ragazzo! (esce dal fondo).

PETRONIO

(compassionando Bastiano) Se avessi immaginato!...



« TERESA. — Lo domandi a lui se in una festa da ballo non ci siamo baciati! »

BASTIANO

Immaginato un corno! È stata bella la tua trovata! E me la volevi rendere muta! Ridurla una pecora! Sono io invece il capro espiatorio!

PETRONIO

Se tu non ti fossi mostrato, era meglio.

BASTIANO

Ma vuoi che io rimanessi là dietro, se eravamo già arrivati ai baci? (fa per alzarsi) Vado subito da quel dottore!

PETRONIO

Non facciamo pubblicità. A far che dal dottore? Un duello? Chi è il padrino che vorrà condurti al macello? Ci vedi poco; stai male in gambe...

BASTIANO

Ma essa mi sentirà!

PETRONIO

Una separazione alla vostra età? Farai ridere la gente!

BASTIANO

(inviperito) Ma, corpo di Satanasso...

PETRONIO

Siamo calmi!

BASTIANO

Bisognerà pure che me la prenda con qualcuno!

PETRONIO

Prendila con te. Perchè tu dovevi sorvegliare la tua casa!.. Per fortuna, tu non sei che un'eccezione! Eh, hai visto gli effetti della tua debolezza? La storia ti domanderà stretto conto del tuo operato! (cercando di tranquillizzarlo) Là, là!.. Parlerò io al dottore. Intanto va nella tua stanza...

BASTIANO

(alzandosi) Sì... Mi sento così accasciato!

SCENA VIII.

TERESA e DETTI

TERESA

(entra con un vassojo) Ecco il decotto!

BASTIANO

(guardandola furioso) Fatemi la grazia, allontanatevi.

TERESA

(fa per tornare indietro) Come vuoi!

BASTIANO

(urlando) Ma lasciate qui il decotto.

TERESA

Scotta: sarebbe meglio che venissi io...

PETRONIO

(piano a Bastiano) Non esser debole, Bastiano...

TERESA

Glielo dò sempre io a cucchiagate...

BASTIANO

(con un gesto tragico) Entrate! Ma dopo il decotto uscite immantinente! (lascia passare Teresa e la segue).

PETRONIO

(scuote la testa guardando dietro a Bastiano).

SCENA IX.

ARNALDO e PETRONIO

ARNALDO

(entrando dal fondo con la sua solita aria sostenuta) Signore, sentendo che qualcuno stava male, ho creduto bene di mandare a chiamare il medico. Arriva subito!

PETRONIO

(comico) Ma che medico! Chi vi ha dato l'ordine? Voi fate sempre di vostra testa!..

ARNALDO

(con grande dignità) Prego... Non c'è bisogno di alzare la voce. Per la fine del mese dò le mie dimissioni.

PETRONIO

Dimissioni? Ve ne andate dal mio servizio. Benissimo! Accettato!

ARNALDO

(s'inchina e parte).

SCENA X.

LORENZO e PETRONIO

LORENZO

(entrando affannato) Chi è ammalato? Sono corso...

PETRONIO

(fissandolo a lungo severamente) Bravo! Davvero bravo!

LORENZO

(sorpreso) Di che?

PETRONIO

(con dolore) Non avrei mai, mai sospettato che voi, predicatore di morale, voi che dite di professare severi principî, arrivaste al punto di tradire l'ospitalità e l'amicizia!

LORENZO

(con un moto di stizza) Comprendo! Qualcuno, che nutre rancore verso di me, ha cercato di mettermi in cattivo aspetto con te... Ma tu non devi credere...

PETRONIO

È inutile ogni vostra discolpa! E dire che

io vi credevo un sincero amico! Mi ha detto tutto la signora Teresa!

LORENZO

Lo avevo indovinato! E che ti ha detto?

PETRONIO

Tutto! Oh, sembra impossibile a guardarvi! Così pelato!

LORENZO

Petronio Petronio, comprendo la tua idea di provocarmi, ma bada! Io non mi batterò mai con te!...

PETRONIO

(spalanca la bocca e gli occhi).

LORENZO

Perchè fu la cosa più innocente di questo mondo, credilo, Petronio! La simpatia che ho nutrito per la tua signora fu sempre delle più pure!.. Anzi io mi feci riguardo dal venire a casa tua, quando le apparenze...

PETRONIO

(afferrandolo per un braccio) Disgraziato! Anche per me dunque! Questo è il colmo! Finchè si trattava degli altri meno male, ma qui c'entra il mio onore!.. Ahi, ah! Era da dirsi! La palpitazione!.. (si mette a sedere).

LORENZO

Lo sai pure, non devi inquietarti!..

PETRONIO

Ed è lui che me lo dice!..

LORENZO

Dammi la mano!

PETRONIO

(con orrore) Mai!

LORENZO

Per tastarti il polso...

PETRONIO

(rimane titubante) Voi?!

LORENZO

Eh, non si sa mai! Puoi peggiorare...

PETRONIO

(fulminandolo con un'occhiata) Grazie tante. (allunga il braccio) Tastate! Ma quando penso... (gestisce).

LORENZO

Allora non ne facciamo niente e me ne vado!...

PETRONIO

Sarà meglio... (ma nel vedere Lorenzo che s'avvia) No, fermatevi. Oh, quale orribile situazione!

LORENZO

Adesso ti ordino una bevanda... Corro alla farmacia...

PETRONIO

Potrebbe essere un veleno! Da voi!

LORENZO

E dagliela! Se ti ho giurato che sono innocente! Non eccitarti... Vado e torno!



« PETRONIO — Disgraziato! Anche per me dunque! »

SCENA XI.

BASTIANO e DETTI

BASTIANO

(Ha un'aria rassegnata, ma la vista del dottore lo turba; vorrebbe parlare, ma Lorenzo non gli lascia il tempo).

LORENZO

Bravo lei, caro signor Tempesti, giunge a proposito. Mi fa un vero regalo se rimane qui con Petronio un momento. Deve stare calmo. Io corro alla farmacia per far più presto!.. Cose da nulla!.. Incerti della nostra età!.. (se ne va dal fondo).

BASTIANO

(rimane interdetto - Segue per poco il dottore, poi va da Petronio) Ti senti male?

PETRONIO

(con voce da basso profondo) Malissimo.

BASTIANO

Quello è il dottore?.. Se rimaneva, avrebbe sentito che discorso gli facevo io!

PETRONIO

Glielo ho fatto io a quel miserabile!

BASTIANO

(che ha riconquistato la sua calma) Ti ringrazio del tuo interessamento per me, ma non devi esageratamente affliggermi. Mia moglie mi ha spiegato tutto. E' stata, mi ha

La Lettura.

detto, una semplice simpatia: e sapendo che io stavo ad origliare, per farmi una burla, ha raccontato l'avventura del dottore con qualche altra sua amica.

PETRONIO

Lo so! Lo so!.. (con disperazione) E quella altra sua amica era mia moglie!

BASTIANO

Oh, guarda, guarda!.. Povero amico mio!

PETRONIO

Non ho bisogno di compianto.

BASTIANO

Perchè? Mi faceva così bene il tuo conforto di poco fa...

PETRONIO

Ma io non la passo liscia! E non mi lascio con due parole persuadere!

BASTIANO

Siamo calmi! Vuoi forse fare un duello?.. Malato come sei!

PETRONIO

Punirò la colpevole!

BASTIANO

Cacciandola di casa? Sarebbe ridicolo!

PETRONIO

Separazione di mensa e di letto!

BASTIANO

No, Petronio! È troppo è troppo!

SCENA XII.

VERONICA, TERESA e DETTI

TERESA

E finito questo battibecco?

PETRONIO E BASTIANO

(si voltano offesi) Signora!

TERESA

E che c'è di nuovo adesso?

PETRONIO

(prorompendo) Una cosa da fare inorridire l'universo!

BASTIANO

Calma! Te l'ha raccomandata il dottore!

PETRONIO

(furioso) Non nominarmi colui che... mi ha tradito con colei! *(indicando Veronica)*.

VERONICA

(offesa) Oh, Petronio! Se il dottore è un galantuomo non può averti detto altro che è corsa fra di noi una semplice simpatia... quarant'anni fa!.. E tu puoi credere? Oh! *(con accento che vorrebbe essere drammatico)*.

TERESA

(se la gode).

PETRONIO

Ma lei, scusi, che cosa ha da ridere?

TERESA

Rido perchè a venti, a trent'anni le scene tragiche si recitano con un certo effetto, ma a settanta diventano scene da farsa!

PETRONIO

Da farsa? Adagio, signora...

TERESA

Naturale: quarant'anni fa si era giovani, la vita era bella e gaja... E chi sa quante ne avete fatte sul serio, voi due, che rimproverate a noi ciò che abbiamo fatto per burla!

BASTIANO

Ma io...

TERESA

E voi zitto, voi che avete avuto il coraggio di dubitare di me! Domandatemi subito perdono in ginocchio.

BASTIANO

Come vuoi, moglie mia! *(con fatica s'inginocchia davanti a Teresa)*.

« Rosa — ... Mi sentivo giovane... e... ho detto di sì! »

SCENA XIII.

ROSA, poi LORENZO e DETTI

ROSA

(dal fondo asciugandosi gli occhi) Il signor dottore chiede se può entrare

TERESA

Ma certo che può... Avanti!

LORENZO

(entrando con un'ampolla in mano) Mi sono affrettato... Ecco la bevanda... Un cucchiaino ogni ora... *(allungando l'ampolla a Veronica)*.

PETRONIO

(afferrando l'ampolla) A me!

TERESA

(a Bastiano) E voi, alzatevi!

BASTIANO

Questo è il difficile!

TERESA

Dottore, mi fa il piacere d'aiutarmi?..

BASTIANO

(si alza aiutato da Lorenzo) Da lui! Quale umiliazione!

PETRONIO

(osservando Rosa che sequita a singhiozzare)

E tu perchè piangi? Parla, dimmi che cosa ti addolora, tu che oramai sola rimani a rappresentare la virtù del tempo andato!

ROSA

Lei ha licenziato Arnaldo...

PETRONIO

Sicuro, per la fine del mese...

ROSA

E allora me ne vado anch'io!

TUTTI

(con curiosità) Perchè?

ROSA

(piangendo) Perchè... perchè non posso stare senza di lui, che ha promesso di sposarmi! Mi sentivo giovane... e... ho detto di sì!

TERESA

Ed è dei nostri tempi anche lei, caro signor Petronio!

PETRONIO

(più degli altri sorpreso) È raccapricciante!

CALA LA TELA.

ALFREDO TESTONI.

PUCCINI NELL'INTIMITÀ

QUANDO si diede al teatro Dal Verme la prima delle sue *Villè*, nel maggio dell'ottantaquattro, Giacomo Puccini aveva in tasca quaranta centesimi. Buoni, ma pochi. E Ferdinando Fontana, il poeta che per consiglio di Amilcare Ponchielli gli aveva scritto il fantastico libretto, ne aveva pochi di più: toccava appena la lira. L'unica cosa che un poeta possa toccare anche quando è al verde. Adesso Puccini ha una villa a Torre del Lago, un'altra a Chiatri, un ricco appartamento a Milano, tutto il lago di Massaciuccoli in affitto, delle meravigliose bandiere di caccia, tre automobili, tre canotti a motore, una sbalorditiva collezione di fucili, un esercito di pianoforti, e qualche milioncino.

Ma è sempre rimasto il piacevole ragazzino dei tempi della bolletta, quando a Milano divideva la camera col suo povero fratello Michele e con un cugino, e ad ogni pasto c'era così poco da mangiare che quei

tre affamati non potevano mai decidersi a cominciare per allontanare la tristezza di dover poi finire così presto. Per colmo di disgrazia il padrone di casa era allora un impiegato alla posta, e quando arrivava da Roma, una volta al mese, la lettera della Congregazione con l'assegno di cento lire, egli ne prendeva delicatamente trenta per pagarsi l'affitto. Così Puccini non ha mai avuto la suprema consolazione di imbrogliare il suo padrone di casa. Povero, ma onesto!

Anche la padrona aveva le sue pretese: proibizione assoluta di far cucina in camera per non rovinare la vernice della mobilia. La mobilia era rappresentata da un unico e desolato cassetto, e il cassetto non aveva vernice, ma non importa: l'ordine era quello. Un tentativo per fabbricare a fuoco lento la colazione in camera aveva suscitato mezza rivoluzione nella onorata e meticolosa famiglia del signor impiegato alla posta. Ma Puccini ebbe un'idea geniale, e fu la musica che lo salvò. Mentre i compagni si scottavano attorno al fuoco per preparare tre uova al burro — tre uova,